

TRIBUNALE

Ieri l'udienza preliminare davanti al giudice De Donato. Il caso riguarda le elezioni comunali a Trento del 10 maggio 2015 e le sottoscrizioni raccolte per Forza Italia

Accertamenti partiti dalla segnalazione di Aldo Rossi, ex vicecoordinatore azzurro, in merito a «presunte irregolarità nella preparazione e formalizzazione delle liste»

Indagine sulle firme false, Cia assolto

Bezzi patteggia 45.000 euro, Giuliana 42.500

Rinvio a giudizio e dibattimento per Gerosa

MARICA VIGANÒ

Tutta colpa di un foglio, che un assistente in buona fede ha spostato da una scrivania all'altra. Un foglio contenente le firme vere, ma non ancora autenticate - raccolte da Claudio Cia a sostegno della lista di Forza Italia e, proprio per la presenza del logo del partito, arrivato sul tavolo di Giacomo Bezzi «per fare ordine».

Ieri è arrivato il giudizio per i due esponenti politici, oltre che per l'ex consigliere comunale della Fiamma Emilio Giuliana e per l'ex consigliera comunale di centrodestra Francesca Gerosa, finiti nei guai nell'ambito dell'inchiesta sulle firme «false» per le elezioni comunali a Trento del 10 maggio 2015. È stato un giorno da incorniciare per il consigliere provinciale Claudio Cia, che è stato assolto. Come da previsione è andata l'udienza per il consigliere regionale azzurro Giacomo Bezzi e per Emilio Giuliana, con la ratifica del patteggiamento da parte del giudice. Per Francesca Gerosa i tempi si allungano: è stata rinviata a giudizio e comparirà davanti al giudice dibattimentale in maggio.

L'indagine era partita da una segnalazione alla segreteria del Comune di Trento presentata dall'ex vicecoordinatore azzurro Aldo Rossi per segnalare «presunte irregolarità formali nella preparazione e formalizzazione della lista». Era aprile 2015 e mancava poco più di un mese alle elezioni. La mossa avrebbe potuto portare all'esclusione di Forza Italia dalla competizione elettorale, ma Rossi scelse di rendere pubblici le proprie perplessità. «Voglio solo che si faccia luce» aveva dichiarato all'Adige. Per la segreteria del Comune la documentazione relativa alla presentazione della lista aveva i requisiti necessari e dunque Forza Italia poté partecipare alle elezioni. La documentazione venne comunque trasmessa al comando della polizia locale che, come organo di polizia giudiziaria, parlò con gli accertamenti. Gli atti arrivarono in procura, ai pm Giuseppe Amato e Davide Ognibene.

Gli indagati - Giacomo Bezzi, Claudio Cia, Francesca Gerosa ed Emilio Giuliana - vennero accusati di falso elettorale, cioè violazione dell'articolo 90 del decreto 570 del 1960. Ieri si è tenuta l'udienza preliminare. Il giudice Giovanni De Donato in-



Il consigliere regionale Claudio Cia, assistito dall'avvocato Marcello Paiar, ha voluto essere presente all'udienza. A sinistra, il giudice De Donato (foto Paolo Pedrotti)

nanzitutto non ha ammesso la costituzione di parte civile di Luca Moser, primo dei non eletti nelle liste di Progetto Trentino alle elezioni comunali (vedi articolo in alto), quindi ha ratificato la richiesta di patteggiamento presentata dagli avvocati Paolo Chiariello e Francesco Saverio Dalba per Giacomo Bezzi, e dall'avvocato Stefano Pietro Galli per Emilio Giuliana. A Giacomo Bezzi, accusato di aver autenticato firme apposte non in sua presenza, il giudice ha applicato una sanzione sostitutiva ai sei mesi di patteggiamento pari a 45mila euro. Pe-

na sospesa e dunque, per ora, le finanze del consigliere sono salve. «È stato un incidente di percorso, fatto in buona fede. Un incidente di percorso spiacevole, ma a chi la politica può capitare», commenta il consigliere regionale. Solidarietà è stata espressa dal partito. «Siamo certi che abbia agito in totale buona fede esclusivamente nell'interesse del partito, senza alcun beneficio personale», scrive Paolo Catanzaro per il gruppo Forza Italia.

Per Emilio Giuliana 5 mesi e 20 giorni convertiti in una pena pecuniaria di 42.500 euro, pena so-

spesa. L'ex consigliere comunale era accusato di aver raccolto 8 firme senza la presenza di Bezzi e di aver «pescato» 22 firme da altri registri. È l'avvocato Galli a spiegare il significato del patteggiamento: «Sono scelte tecniche che seguono la strada dell'opportunità, del rigore e della correttezza - evidenzia - Il mio assistito non ha responsabilità alcuna in merito alla vicenda in cui è stato coinvolto». «Scelta tecnica» - data la posizione marginale nell'indagine - anche per l'ex consigliera comunale Francesca Gerosa, assistita dai legali Silvia Zanetti e Luca Fontana che ne avevano chiesto il proscioglimento: rinvio a giudizio con l'udienza fissata a maggio. «Il dibattimento è necessario: confido che i giudici possano valutare le prove che porteremo in aula a sostegno della mia innocenza», spiega Gerosa.

È raggianti Claudio Cia che, consigliato dall'avvocato Marcello Paiar, ha affrontato il rito abbreviato: assolto dall'accusa di aver falsificato le firme. «Il giudice De Donato ha valutato l'assenza di dolo» spiega il consigliere regionale della Civica. Se le firme che lo avevano messo nei guai, raccolte presso una struttura religiosa in cui Cia presta volontariato da anni. Firma che si trovavano nella lista che aveva sulla scrivania e che era stata spostata dal suo assistente, in assoluta buona fede, sul tavolo di Bezzi.

L'INTERVISTA

Chiesti dal pm cinque mesi. «Magistratura come un medico coscienzioso»

L'incubo di Cia: «Temevo di essere condannato»

C'era anche la piantina dell'ufficio condiviso con Bezzi nella memoria preparata dall'avvocato di Claudio Cia, per meglio rappresentare l'accaduto. «In quei giorni, in piena campagna elettorale, stavo organizzando il camper per andare sul territorio ed avevo incaricato il mio assistente di sistemare la scrivania. All'epoca condividevo l'ufficio con Bezzi, c'era solo un piccolo

corridoio con una fotocopiatrice in comune che divideva le due stanze - spiega - Il mio assistente in assoluta buona fede ha visto il foglio con la scritta Forza Italia e le firme e l'ha messo sulla scrivania di Bezzi. C'era anche il foglio intestato a Fratelli d'Italia con le firme, ma è rimasto sulla mia scrivania: questo per provare che, come il giudice ha confermato, non c'è stato dolo. Le firme che avevo

raccolto sono tutte vere. L'unica anomalia è che non erano ancora state autenticate dal sottoscritto». Claudio Cia ieri era felicissimo: il pm aveva chiesto 5 mesi, il giudice l'ha assolto. «Avevo paura di essere condannato - confessa - Ringrazio la magistratura che ha fatto un lavoro certosino. È stato come quel medico coscienzioso che non si limita ad una diagnosi guardando la persona ma fa

un'attenta ed un'accurata visita». Cita Abbé Pierre: «Non basta essere credenti, bisogna essere credibili». «Questa vicenda ha rischiato di raggiungere l'obiettivo di intaccare la mia credibilità, ma soprattutto di minare la fiducia dei tanti cittadini che mi stimano - conclude - ora con maggiore serenità posso proseguire il mio impegno politico a testa alta, guardando negli occhi la gente».